

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 8 aprile 2021 ore 17 – 18

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento

il SS.mo e divinissimo Sacramento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:

In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

II DOMENICA DI PASQUA o della Divina Misericordia (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio

fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Dalla paura alla gioia, dal dubbio alla fede

Otto giorni dopo, viene Gesù

Lo aveva promesso Lui stesso qualche sera prima, in quella stessa sala, durante la cena di addio ai suoi discepoli: **“Tra poco non mi vedrete più, ma dopo un po’ mi rivedrete ancora. Vi rivedrò e il vostro cuore gioirà, e nessuno vi potrà più togliere la vostra gioia”** (Gv 16,16.22). Ma poi la morte aveva celebrato il suo trionfo più eclatante, il più crudele e il più terribile della serie ininterrotta e interminabile dei miliardi e miliardi di morti di tutta l’umanità: Gesù di Nazaret, colui che era passato facendo del bene e risanando tutti quelli che stavano sotto il potere del diavolo (At 10,38), lui l’unico veramente innocente tra tutti i figli di Adamo, era stato processato, condannato, barbaramente trucidato e seppellito: fine. E con la sua morte, era morta e seppellita la speranza: ormai ci si sentiva nuovamente e fatalmente condannati a scivolare sul piano inclinato dell’amarezza, per sprofondare infine nelle sabbie mobili della disperazione. Da quell’ora nona del 14 di nisan si era fatto buio su tutta la terra, e la paura – una paura lucida, fredda e raggelante – si era insediata, sovrana e inamovibile, nel cuore dei discepoli.

1. Ma fin dalle prime luci dell’alba di quel primo giorno della settimana si erano rincorse delle voci strane, al primo sentore tra il patetico e il ridicolo: il sepolcro sarebbe stato trovato vuoto, le donne del gruppo millantavano credito con quella storia di visioni di angeli, e Lui – del quale ancora ci si domandava come avesse fatto ad arrivare vivo al supplizio della croce, dopo la s fibrante tortura della flagellazione – una volta crocifisso, morto, imbalsamato e seppellito, dopo tre giorni sarebbe tornato di nuovo in vita.

Ma poi proprio Lui in persona, si era fatto vedere, la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato... Qui facciamo una prima sosta, per entrare anche noi nel cenacolo, e osservare la scena dal vivo.

I discepoli non si aspettano nessuno – tanto meno un morto che parli! - non sperano più in nulla, anzi hanno paura di dover fare la stessa fine del Maestro, e hanno sprangato a doppia mandata le porte del cenacolo. Ma si possono chiudere le porte del cuore alla paura, se il cuore è ricattabile, se la vita importa più di Gesù? E, però, chi è uscito vivo dal sepolcro dove era stato rinchiuso e sigillato per tre giorni, non può forse entrare vivo in una stanza chiusa e sbarrata dalla paura? Di fatto il Signore viene e mostra le piaghe della passione, i segni tangibili dell’amore, di un amore folle sino alla fine, di una dedizione gratuita, senza alcuna condizione e alcun confine. E i discepoli passano dalla paura della morte alla morte della paura. E conoscono la gioia.

No, non è la rianimazione dei discepoli a risuscitare Gesù, ma è la risurrezione di Cristo a rianimare i discepoli. Perché il Risorto non solo è vivo, ma è datore di vita: alita su di loro per donare il suo stesso Spirito, come Dio all’inizio soffiò il suo alito di vita sul primo uomo e ne fece un essere vivente. Ma qui c’è qualcosa di più: se la creazione era stata un passaggio dal non-essere all’essere, **la risurrezione** è qualcosa di ancora più stupefacente: **è il salto**

“vitale” dalla morte alla vita: una vera ri-generazione. E’ il Risorto che risuscita la sua comunità e la fa passare da una fede morta a una speranza viva. I segni di questo “risorgimento” dei discepoli sono due: il primo è la missione, come partecipazione alla stessa missione del Figlio: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Una frase parallela a quella dell’ultima cena con i suoi: “Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi” (Gv 15,9). Dunque inviare fa rima con amare e missione con comunione. La missione nasce dalla comunione trinitaria tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, e tende alla comunione tra i discepoli, perché “anch’essi – aveva pregato Gesù in quella stessa sala, la sera dell’addio - siano in noi una cosa sola” affinché il mondo creda (Gv 17,21).

L’altro dono del Risorto è il perdono: “A chi rimetterete i peccati...”: anche questa è una ri-creazione: si tratta di far passare i discepoli da peccatori a perdonati, e gli apostoli da riconciliati a riconciliatori. E’ il potere di perdonare, ma anche di imputare il peccato a chi consapevolmente e deliberatamente si rifiuta di accogliere il Risorto e di convertirsi al suo perdono. E’ un potere indispensabile a chi deve evangelizzare, e i verbi che lo esprimono dicono la continuità di questo potere, mentre la costruzione passiva (i peccati “saranno rimessi” oppure “resteranno non rimessi”) indica che quanto sancisce l’apostolo, l’inviato, sotto l’azione dello Spirito santo, sarà ratificato da Dio stesso.

2. Otto giorni dopo... facciamo un’altra sosta, stavolta con Tommaso. Guardiamolo come i pittori cristiani – pensiamo a Caravaggio – lo hanno rappresentato, proprio mentre “tocca le ferite”, e il suo volto si fa assieme ostinatamente esigente nel controllo e istantaneamente folgorato dal contatto. L’evangelista lo descrive travolto dall’evidenza del Risorto che gli si offre disarmato, gli parla con dolcezza, gli consente con delicata condiscendenza quello che alla Maddalena aveva impedito – “Non mi toccare!”. E se lo stringe a sé, al punto che il discepolo gli crolla davanti in ginocchio, ed esplose in quella professione di fede, la più alta e più netta delle sacre Scritture: **“Mio Signore e mio Dio!”**. E un grido di felicità sale dal cuore e dalle labbra del Crocifisso-Risorto: **“Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”**.

Il cristiano che vive oggi con Gesù a Roma o a Rio de Janeiro o a Hongkong secondo lo Spirito è più beato di chi visse con Gesù in Palestina secondo la carne. “L’incredulità di Tommaso – scrive san Gregorio Magno – è stata per noi più utile che la fede dei discepoli che hanno creduto”. Così facendo, il Didimo permette a noi di essere beati – più beati di lui - noi che crediamo non per aver visto il Risorto, ma perché gli Undici con Tommaso lo hanno incontrato e toccato, noi che **“lo amiamo, pur senza averlo visto”** (1Pt 1,8).

Ora tutto questo non solo lo ricordiamo stupiti e commossi, ma lo sperimentiamo effettivamente nella celebrazione eucaristica. Il canto alla comunione ci ripeterà: **“Accosta la tua mano, tocca le cicatrici dei chiodi e non essere incredulo, ma credente”**. Noi accosteremo la mano e riceveremo il suo corpo; toccheremo le sue piaghe gloriose, prodotte dall’amore, e Lui toccherà le nostre piaghe purulente, prodotte dall’egoismo, dall’orgoglio, dal peccato. E saremo guariti. E saremo beati, più di Tommaso.

Ma poi dovremo andare: non potremo rimanere rinchiusi in chiesa; il cenacolo non può diventare il nostro nascondiglio. Non possiamo diventare prigionieri di una pastorale rassegnata, lamentosa, ripiegata. Dovremo spalancare le porte dei recinti in cui ci siamo sequestrati per proteggerci e consolarci a vicenda; dovremo andare a dire a tutti: “Abbiamo visto il Signore!”. Dovremo esprimere una fede palpabile, che si espone a ogni dubbio, si propone a ogni

ricerca, e, a chi trova difficile credere nel Risorto, sa mostrare delle mani forate dall'amore e un cuore ferito dalla commozione, con una piaga che non si rimargini se non in cielo.

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Preghiera alla Santa Famiglia di Papa Francesco

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

CANTO: SYMBOLUM '77

Tu sei la mia vita, altro io non ho.
Tu sei la mia strada, la mia verità.
Nella tua parola io camminerò,
finché avrò respiro, fino a quando tu vorrai.
non avrò paura sai, se Tu sei con me:
io Ti prego: resta con me!

Credo in Te, Signore, nato da Maria,
figlio eterno e santo, uomo come noi.
Morto per amore, vivo in mezzo a noi:
una cosa sola con il Padre e con i Tuoi,
fino a quando, io lo so, Tu ritornerai
per aprirci il regno di Dio.

Tu sei la mia forza, altro io non ho.
Tu sei la mia pace, la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà:
so che la tua mano forte non mi lascerà.
So che da ogni male Tu mi libererai:
e nel tuo perdono vivrò.

Padre della vita, noi crediamo in Te.
Figlio Salvatore, noi speriamo in Te;
Spirito d'Amore, vieni in mezzo a noi:
Tu da mille strade ci raduni in unità,
e per mille strade, poi, dove Tu vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

RECITA DEL SANTO ROSARIO